



23 febbraio 2016

Luca 4, 14-30

Oggi si è compiuta questa Scrittura nei vostri orecchi

I compaesani di Gesù sono i suoi parenti. Lo rifiutano perché è come loro: lo pensano figlio di Giuseppe, ignorando il mistero della sua nascita per opera dello Spirito. Vorrebbero che il Messia fosse diverso, più forte e potente. Lo scandalo del cristianesimo è accettare che Dio è uno di noi, condivide la nostra carne e la nostra fragilità. E fa di questa un luogo di comunione invece che di divisione.

- 14 E ritornò Gesù
nella potenza dello Spirito
nella Galilea
e la fama su di lui uscì
per tutta la regione.
- 15 Ed egli insegnava
nelle loro sinagoghe
glorificato da tutti.
- 16 E venne a Nazaret,
dove era stato allevato;
ed entrò,
secondo la sua usanza,
nel giorno dei sabati
nella sinagoga
e si levò per leggere.
- 17 E gli fu consegnato
il libro del profeta Isaia;
e aperto il libro trovò
il luogo dove era scritto:
- 18 Lo Spirito del Signore è su di me;



- 19 per questo mi unse
per annunziare la buona notizia ai poveri,
mi ha inviato
per proclamare
ai prigionieri la remissione
e ai ciechi la vista;
per inviare
gli affranti in remissione,
per proclamare
un anno di grazia del Signore.
- 20 E chiuso il libro,
restituitolo all'insergente
sedette.
E gli occhi di tutti nella sinagoga
stavano fissati su di lui.
- 21 Ora cominciò a dire loro:
Oggi
si è compiuta questa Scrittura
nei vostri orecchi.
- 22 E tutti testimoniavano per lui
e si meravigliavano
delle parole di grazia
che uscivano dalla sua bocca
e dicevano:
Non è costui il figlio di Giuseppe?
- 23 E disse loro:
Certamente direte a me questa parabola:
Medico, cura te stesso.
Quanto udimmo avvenuto a Cafarnao,
fallo anche qui, nella tua patria!
- 24 Ora disse:
Amen, vi dico,
nessun profeta è accolto
nella sua patria.



25 Ora in verità vi dico:
molte vedove c'erano
in Israele nei giorni di Elia,
quando fu chiuso il cielo
per tre anni e sei mesi,
quando fu carestia grande
su tutta la terra;
26 ma a nessuna di loro
fu mandato Elia,
se non in Sarepta di Sidone
a una donna vedova.
27 E molti lebbrosi c'erano
in Israele al tempo di Eliseo profeta,
ma nessuno di loro fu mondato
se non Naaman, il Siro.
28 E tutti furono pieni di collera
nella sinagoga
udendo tali cose;
29 levatisi, lo scacciarono
fuori della città
e lo condussero
fino sul ciglio del monte
su cui la loro città era stata edificata,
per buttarlo giù.
30 Ora egli, passando in mezzo a loro,
camminava.

Salmo 95 (94)

1 Venite, applaudiamo al Signore,
acclamiamo alla roccia della nostra salvezza.
2 Accostiamoci a lui per rendergli grazie,
a lui acclamiamo con canti di gioia.
3 Poiché grande Dio è il Signore,



- grande re sopra tutti gli dei.
- 4 Nella sua mano sono gli abissi della terra,
sono sue le vette dei monti.
- 5 Suo è il mare, egli l'ha fatto,
le sue mani hanno plasmato la terra.
- 6 Venite, prostrati adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha creati.
- 7 Egli è il nostro Dio,
e noi il popolo del suo pascolo,
il gregge che egli conduce.
- 8 Ascoltate oggi la sua voce:
Non indurite il cuore,
come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto,
- 9 dove mi tentarono i vostri padri:
mi misero alla prova
pur avendo visto le mie opere.
- 10 Per quarant'anni mi disgustai di quella generazione
e dissi: Sono un popolo dal cuore traviato,
non conoscono le mie vie;
- 11 perciò ho giurato nel mio sdegno:
Non entreranno nel luogo del mio riposo.

Nella Liturgia delle Ore, questo salmo è posto all'inizio di ogni giornata, è il così detto Inno dell'Invitatorio. Lo possiamo dividere in tre parti: I primi versetti 1-5 si aprono con un: Venite! Ed è un'esortazione a muoversi a scuotersi. Questo non avviene da soli, ma in una comunità quel: Venite applaudiamo al Signore. Quasi a dire: Venite, così applaudiamo insieme al Signore.

I versetti che seguono diventano una proclamazione della grandezza di Dio: Suo il mare, sue le vette dei monti. Cioè in questi versetti Dio ci viene presentato come l'infinito creatore che ha tutto il mondo nel palmo della sua mano. Continuando il salmo ci presenta la grandezza di Dio da un altro punto di vista. Non più come un infinito creatore, ma come un pastore che guida e cammina



col suo pascolo, che siamo noi. Quindi la grandezza di Dio non è la sua infinità, la sua regalità, ma è una cosa molto più terrena è la sua alleanza con noi che siamo pascolo.

Il termine pascolo importante, perché ci ricorda che c'è sempre una comunità che sostiene il nostro cammino di fede; siamo un pascolo non siamo pecore sciolte. Questa sottolineatura della comunità la ritroviamo anche in seguito nel salmo nei versetti 6-7: Venite, prostrati adoriamo. In realtà qualche traduzione traduce con entrate, piuttosto che venite, ed entrate esprime forse meglio un passaggio superiore, cioè di quando ci mettiamo in cammino, ma poi rimaniamo sulla soglia, cioè non ci fermiamo per entrare. Perché nel cammino di fede camminare è fondamentale, ma lo è anche fermarsi. L'ascolto della Parola si realizza in questi due momenti: camminare e fermarsi; andare e entrare. Ci ricorda quel: Venite e vedrete, del primo capitolo del vangelo di Giovanni.

Gli ultimi versetti poi, hanno un tono totalmente diverso, molto più duro, quasi minaccioso. Tuttavia questi sono il cuore di questo salmo: Se ascoltaste oggi la sua voce! In questo oggi c'è tutta la meraviglia della novità, del dono della Parola e quindi la grande scommessa di ogni giorno di viverlo come l'oggi della Parola, da vivere oggi, da vivere in questo momento. Questo ci ricorda quindi che la Parola non è un libro che leggiamo, un libro da leggere, ma è l'accoglienza e l'ascolto di una persona.

Non indurite il cuore. Viene ricordato il tempo della ribellione nel deserto, Massa e Meriba, che tra l'altro il significato di queste parole è proprio tentazione, disputa. E poi viene anche ricordata la condanna di coloro che non hanno avuto accesso alla terra promessa che è questo riposo, quindi oggi e riposo. La figura che unisce l'oggi e il riposo è Cristo. Gesù unisce questi due termini perché lui è l'oggi di Dio, cioè è il Dio che si fa presente, qui ed ora nella mia vita. Ma lui è anche il riposo, la nostra terra promessa, cioè è in lui che si realizza pienamente quella comunione d'amore tra



Dio è l'uomo. Quindi Cristo ci permette di riposare in Dio, sta a noi, tocca a noi, andare, fermarci ed ascoltare.

Siamo all'inizio della vita pubblica di Gesù, cosiddetta vita pubblica di Gesù. Abbiamo visto le volte precedenti il battesimo e poi la volta scorsa le tentazioni nel deserto. Ora vedremo il discorso che Gesù tiene nella sinagoga di Nazaret, nella sinagoga del suo paese, e quella che sarà un'accoglienza iniziale e il rifiuto.

Questo brano diventa una specie di terzo passo, di completamento di un trittico che ha il suo inizio nel battesimo, il trittico dell'azione dello Spirito. Nel battesimo avevamo letto che scende su Gesù lo Spirito Santo in apparenza corporea e poi la voce dal cielo che riconosce in quel Gesù, nella scelta che ha fatto, il Figlio prediletto.

Poi abbiamo visto la volta scorsa, che Gesù pieno di Spirito Santo si allontana dal Giordano e va nel deserto e anche lì c'è lo Spirito; è all'opera. Ed è anche qui: Gesù torna in Galilea sotto la potenza dello Spirito.

Allora, se il battesimo e le tentazioni ci hanno fatto vedere la scelta di Gesù, della sua missione confermata dal Padre e la lotta che ha dovuto affrontare, qui vediamo come questa lotta che Gesù affronta non è più solo nel deserto, ma quella che viene presentata qui a Nazaret diventa l'accoglienza e il rifiuto che Gesù troverà in tutta la sua vita. In tutta la sua vita Gesù starà operando in sintonia con lo Spirito del Padre.

¹⁴E ritornò Gesù nella potenza dello Spirito nella Galilea e la fama su di lui uscì per tutta la regione. ¹⁵Ed egli insegnava nelle loro sinagoghe glorificato da tutti. ¹⁶E venne a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo la sua usanza, nel giorno dei sabati nella sinagoga e si levò per leggere. ¹⁷E gli fu consegnato il libro del profeta Isaia; e aperto il libro trovò il luogo dove era scritto: ¹⁸Lo Spirito del Signore è su di me; per questo mi unse per annunziare la buona notizia ai poveri, mi ha inviato per proclamare ai prigionieri la



remissione e ai ciechi la vista; per inviare gli affranti in remissione,¹⁹ per proclamare un anno di grazia del Signore.²⁰ E chiuso il libro, restituitolo all'insergente sedette. E gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissati su di lui.²¹ Ora cominciò a dire loro: Oggi si è compiuta questa Scrittura nei vostri orecchi.²² E tutti testimoniavano per lui e si meravigliavano delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: Non è costui il figlio di Giuseppe?.²³ E disse loro: Certamente direte a me questa parabola: Medico, cura te stesso. Quanto udimmo avvenuto a Cafarnao, fallo anche qui, nella tua patria!²⁴ Ora disse: Amen, vi dico, nessun profeta è accolto nella sua patria.²⁵ Ora in verità vi dico: molte vedove c'erano in Israele nei giorni di Elia, quando fu chiuso il cielo per tre anni e sei mesi, quando fu carestia grande su tutta la terra;²⁶ ma a nessuna di loro fu mandato Elia, se non in Sarepta di Sidone a una donna vedova.²⁷ E molti lebbrosi c'erano in Israele al tempo di Eliseo profeta, ma nessuno di loro fu mandato se non Naaman, il Siro.²⁸ E tutti furono pieni di collera nella sinagoga udendo tali cose;²⁹ levatisi, lo scacciarono fuori della città e lo condussero fino sul ciglio del monte su cui la loro città era stata edificata, per buttarlo giù.³⁰ Ora egli, passando in mezzo a loro, camminava.

Quello che avviene nella prima uscita pubblica di Gesù, sarà quello che avverrà in tutta la sua vita, da Nazaret adesso, fino a Gerusalemme. Schiacciato fuori da Nazaret, cacciato fuori da Gerusalemme, crocifisso fuori da Gerusalemme.

In questo brano vediamo quella che è la scelta di Gesù. Se nelle tentazioni abbiamo visto il rifiuto di Gesù, di alcuni mezzi: fondamentalmente quello di vivere la propria vita come possesso, come una sorta di possesso, come una sorta di privilegio di sé. E abbiamo visto che la risposta di Gesù alle tentazioni si basa sulla Parola di Dio, cioè si basa sull'obbedienza alla Parola del Padre. Qui vediamo i mezzi che Gesù sceglie, che sono quelli che avevamo già intravisto nel battesimo. La scelta fondamentale che Gesù fa è quella di vivere in questo mondo come Figlio obbediente del Padre



e come fratello di ogni uomo. Quello che si compie attraverso l'anno di grazia del Signore, l'anno giubilare è questo. Il Giubileo voleva riportare sulla terra concretamente, quello che era il desiderio, il progetto del Padre: la liberazione degli schiavi, la redistribuzione delle terre. Fondamentalmente una vita di fratelli su questa terra. È l'unica possibilità che noi abbiamo di sperimentare concretamente la paternità di Dio, quella di vivere da fratelli su questa terra. Non ce n'è un'altra. Questo è il mezzo che Gesù ha. E compie la Parola incarnando questa Parola. Cioè non c'è altra forza che la Parola stessa di Gesù, che non può imporsi, non s'impone; può essere accolta o rifiutata. Questa è la nostra libertà.

Questo è quello che vederemo anche in questo brano che vedremo piano piano. Però, già in questo brano vediamo che la storia stessa d'Israele ci dice che ad ogni rifiuto della Parola c'è un nuovo annuncio, una nuova accoglienza da parte di chi non ce lo aspettiamo. Elia ed Eliseo, l'abbiamo visto; la vedova di Sarepta, Naaman il Siro, ma sarà così anche nel libro degli Atti, nel secondo libro di Luca, dove quando la Parola viene rifiutata da una parte, viene accolta dall'altra; non si ferma. Allora, c'è una Parola che continua a diffondersi.

Quello che qui avviene è che questa Parola di Dio, tutta la Parola di Dio, che ha la sua radice nel passato (Gesù cita Isaia; legge Isaia, poi cita Elia ed Eliseo), si compie oggi e si compie in Gesù. Noi siamo chiamati a renderci contemporanei di questo Gesù, affinché questa Parola si compia nei nostri orecchi oggi. Luca ci fa vivere attraverso questo brano quello che sarà l'intero ministero di Gesù. Quello che Gesù fa è un discorso programmatico, ma è anche un brano esemplare sia in ciò che dice Gesù, in quello che fa Gesù; sia nelle reazioni delle persone di fronte a questa Parola di Gesù.

¹⁴E ritornò Gesù nella potenza dello Spirito nella Galilea e la fama su di lui uscì per tutta la regione. ¹⁵Ed egli insegnava nelle loro sinagoghe glorificato da tutti.



Ritornò Gesù. Diversamente dal Battista, Gesù non rimane nel deserto. Gesù è andato nel Giordano, ha ricevuto il battesimo, ha ascoltato la Parola del Padre; con lo Spirito è andato nel deserto, ma ora torna. Dopo aver affrontato la battaglia con il nemico nel deserto si torna. Già la conclusione del brano delle tentazioni ci aveva detto che sarebbe tornato al tempo fissato il nemico; il nemico torna sempre. Questa battaglia che Gesù ha vissuto nel deserto è una battaglia che torna sempre.

Gesù ritorna *nella potenza dello Spirito nella Galilea*. Il ritorno di Gesù è nella Galilea. È il luogo della sua vita, della quotidianità, dove vive per trent'anni; è il luogo dove ancora ci sarà l'inizio del ministero di Gesù fino a Luca 9, 51, lì ci muoveremo. Torna nel luogo, nella nostra vita ordinaria, nella sua vita ordinaria. E viene e torna *nella potenza dello Spirito*. Qual è questa potenza dello Spirito? L'abbiamo visto nel battesimo, l'abbiamo visto anche nelle tentazioni, la potenza dello Spirito è che vince il male con il bene, vince la paura con la fiducia. Questo è lo Spirito, la sua potenza. Non è che lo Spirito è più potente del male con le stesse armi del male. Il brano delle tentazioni ci dice che Gesù vince il male con dei mezzi che sono dei mezzi evangelici, quello dell'abbandono fiducioso alla Parola del Padre, il fidarsi del Padre. E questo sarà il modo con cui Gesù vincerà il male, non con una violenza maggiore del male, non si vince così il male! Anzi uno si rende così schiavo. Ricordatevi la tentazione: *Ti darò tutta la gloria, questi regni, se prostrato mi adorerai*. Chi utilizza i mezzi del nemico è schiavo del nemico, anche se apparentemente gli sembra di dominarlo, ne è dominato. Questa è la potenza del Spirito. Gesù non conosce altro potere, altra potenza.

Torna nella Galilea e *si diffonde la fama*. C'è una fama di Gesù che per il momento può equivalere a nient'altro che a questa vittoria del male. Anche se poi vedremo che Luca forse presuppone già alcuni fatti compiuti, ma che lui non ha ancora narrato. Tornare nella Galilea in questa potenza sta a significare questi passi di Gesù



condotto dallo Spirito. Al momento del battesimo c'è lo Spirito che rivela l'identità di Gesù; nelle tentazioni lo Spirito rivela la strada che Gesù sceglie, i mezzi che Gesù sceglie; qui nella potenza dello Spirito Gesù rivela il contenuto del suo annuncio e anche quello che sarà l'esito del suo annuncio.

Egli insegnava. Luca non dice che cosa insegnava, anche se ne brano di oggi c'è una breve omelia. Il fatto che non si dica che cosa Gesù insegna, è semplicemente perché il predicatore coincide con l'annuncio; l'annunciatore e l'annuncio fanno un tutt'uno. Proprio perché Gesù è il Figlio che obbedisce, che ascolta perfettamente il Padre, la sua vita diventa Parola; lui è il Verbo. Se accogliamo lui, accogliamo la Parola di Dio, che *in lui si è fatta carne*, come dice Giovanni; fa un tutt'uno con lui. Questo è l'insegnamento.

Nelle loro sinagoghe. Questo loro non è da intendere in senso polemico, ma nel senso che Gesù non si limita alla sinagoga del proprio paese di Nazaret, ma gira in ogni sinagoga. Questo che fa Gesù, sarà ciò che faranno anche i cristiani, quello che farà Paolo negli Atti. Il primo passo che Paolo compie è recarsi nelle sinagoghe di Giudei. Non c'è nessuna opposizione; c'è invece, un aprirsi a tutte le sinagoghe non solo a quella del proprio paese.

La prima reazione messa in luce da Luca è l'accettazione, l'accoglienza: *Glorificato da tutti*. L'insegnamento di Gesù trova una prima accoglienza da parte delle persone. Lo vedremo anche nelle parabole del seminatore. L'accoglienza nei confronti della Parola non è detto che sia subito di opposizione, ma il fatto che venga accolta non vuol dire che sia sempre accolta. Perché l'accoglienza della Parola non è di un attimo, di un momento, è di una vita. La fiducia che siamo chiamati a dare a questa Parola è la fiducia di tutta una vita. Quello che abbiamo visto in Gesù nelle tentazioni, che vince le tentazioni richiamandosi ogni volta alla Parola: una due, tre volte; tutte le volte. Cioè di fronte al nemico io posso ottenere la vittoria solamente richiamandomi, avendo fiducia nella Parola del Padre; dall'inizio alla fine. Allora, possiamo vincere il nemico,



possiamo resistere da figli e da fratelli unicamente rimanendo in uno spirito di figliolanza con il Padre.

¹⁶E venne a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo la sua usanza, nel giorno dei sabati nella sinagoga e si levò per leggere.

Gesù torna dalla Galilea e *venne a Nazaret*. L'avevamo già trovato questo paese delle origini dall'Annunciazione in poi. E da quel momento avevamo sottolineato la novità assoluta di questo modo di procedere. Già di un Dio che si incarna in questo luogo; Maria che abita a Nazaret luogo sconosciuto nel Primo Testamento. Era diventato proverbiale, nel vangelo di Giovanni al capitolo 1, Natanale si stupisce che Filippo gli dica che hanno trovato il Messia in Gesù di Giuseppe di Nazaret, perché da Nazaret non può venire nulla di buono. Lì comincia. Allora, se questo brano è un programmatico, ci viene detto che la partenza del Signore avviene da questo luogo, dal luogo che noi non considereremmo nemmeno, da un luogo che non ha nessuna tradizione, da un luogo che non ha nessun merito, dal luogo in cui non ce lo aspetteremmo. Lì Gesù comincia, lì Gesù è nato, cioè lì Gesù è stato allevato, in quel luogo sconosciuto. Ma del resto anche nella nascita i primi che accolgono il messaggio sono i pastori, quelli che sono fuori dal paese. Il fatto che Gesù sia stato allevato un Nazaret, allora uno dice: bene, lì è già conosciuto. Qui c'è un rischio che per i suoi compaesani è un rischio geografico, per noi forse può assumere altre connotazioni, perché bene o male ognuno di noi si è allevato un proprio Gesù. Lo abbiamo conosciuto a nostro modo, giorno dopo giorno, e il rischio è di farlo un po' a nostra immagine e somiglianza, e alla fine dire: in fondo, in fondo mi assomiglia. Capovolgendo un po' la prospettiva il rischio è di costruirci un Messia a nostra immagine e somiglianza, invece, di lasciarci continuamente stupire da questo Gesù che noi non possediamo e non possederemo mai. Forse, se ci abituiamo a vivere così anche le relazioni umane, dove forse ne facciamo più esperienza diretta, di cui non dico solo in negativo, anche in positivo, in cui dico: non la conoscevo abbastanza quella persona.



Evitare di diventare padroni, proprietari di una persona, tanto meno di Gesù, anche se magari ci abbiamo passato tanto tempo insieme: questa gente trent'anni insieme. Gesù comincia da lì, in un ambiente rischioso. A volte è così con le persone che ci conoscono e le persone ci conoscono. È un bel dire che le persone che non ci conoscono. Ma con coloro che ti conoscono le cose che dici hanno tutta un'altra valenza, perché vieni subito smascherato. Gesù cominciando da lì, ci dice che agisce in piena trasparenza, che davvero va in un luogo in lui cui si sente fundamentalmente, almeno per sé, capace di dire alcune cose, senza paura, senza alcun timore.

Entra secondo la sua usanza. Cioè Gesù in quella sinagoga entrava. Non è che sia qualcosa di diverso rispetto alle altre volte. Quello che sarà diverso rispetto alle altre volte, sarà la chiamata che Gesù farà diretta ai suoi compaesani: rendetevi conto, ora, di chi c'è qui. Cioè che questa Parola, che tutte le promesse finalmente sono compiute. Questo può anche valere anche nella nostra vita. Forse noi andiamo avanti per anni, per decenni, poi arriva quel momento, quella situazione che si dice: mi sembrava di conoscerlo, adesso però lo conosco, ora, oggi. Non ieri, né l'altro ieri né l'anno scorso. Il Signore sa quando sono i tempi giusti. Da parte nostra forse questo fatto che Gesù entri nella sinagoga quel giorno, è come dire: stiamo pronti, che davvero ogni giorno può essere quello giusto. Anzi ogni giorno è quello giusto. Al di là di quello che ha preceduto questi giorni.

Gesù si alza per leggere. Cosa che veniva fatta nella sinagoga. In genere si leggeva un brano della legge, della Torah, poi un brano dei profeti e le persone adulte potevano alzarsi per leggere uno di questi brani; cosa che Gesù fa.

¹⁷E gli fu consegnato il libro del profeta Isaia; e aperto il libro trovò il luogo dove era scritto: ¹⁸Lo Spirito del Signore è su di me; per questo mi unse per annunziare la buona notizia ai poveri, mi ha inviato per proclamare ai prigionieri la remissione e ai ciechi la vista;



per inviare gli affranti in remissione, ¹⁹per proclamare un anno di grazia del Signore.

Gli viene consegnato il libro del profeta Isaia, *Gesù apre il libro*. Con questo gesto che è un gesto semplice, ovvio nella situazione, riveste un carattere fondamentale. Nel senso che è davvero Gesù che può aprire il libro. Quello che Apocalisse 5, 9 dice: *Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli*. Gesù può aprire i libri: il libro della Parola, il libro della vita; è Gesù che può aprirlo, perché è lui che ce ne rivela il senso.

Lo apre sul brano del profeta Isaia. Non si sa se c'era già segnato questo brano, se Gesù lo prende. È Luca che di fatto che prende questo brano, perché mescola le citazioni di Isaia 61 e di Isaia 58. Quello che è importante è il senso di questo brano, perché questo brano ci dice che in Gesù si compie l'anno di grazia, l'anno giubilare; in Gesù il progetto del Padre trova compimento; in Gesù come è stato nel Battesimo noi scopriamo la nostra origine dal Padre. E in Gesù scopriamo come nelle tentazioni, la vita fraterna possibile e vivibile qui e ora. Questo è l'anno giubilare che dura sempre, che dura tutta la vita. Questo brano del profeta Isaia che parla dell'unzione del Messia ci rivela che questa promessa si realizza in Gesù. Lo abbiamo visto anche nei primi due capitoli, con il dittico Giovanni il Battista da una parte e Gesù dall'altra. Quella che è l'attesa nel Primo Testamento, diventa compimento in Gesù, la promessa si compie, la benedizione di Dio si realizza in Gesù. Si realizza in Gesù con una scelta da parte del Signore che va in una direzione ben precisa: poveri, prigionieri, ciechi, affranti; da questi si comincia. Sono i primi su cui cade la scelta del Signore, non perché il Signore come dirà Pietro da Cornelio: *Fa preferenze di persone*, ma perché su queste persone va la preferenza del Signore, com'è andata l'esclusione da parte degli uomini. Con queste persone si identificherà il Figlio dell'uomo. Sono coloro che ci precedono. Con queste persone il Figlio dell'uomo si identifica; da lì si comincia. Come l'annuncio della nascita è stato dato per primo ai pastori; da



quelle parti che noi escludiamo, da quelle parti dove la fraternità rischia di non essere vissuta, dal lì il Signore comincia.

Vediamo il commento che fa Gesù a questa pagina. L'omelia penso più breve della storia che si può imparare a memoria.

²⁰E chiuso il libro, restituitolo all'insergente sedette. E gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissati su di lui. ²¹Ora cominciò a dire loro: Oggi si è compiuta questa Scrittura nei vostri orecchi.

Vedete anche la solennità della descrizione: si leva per leggere, gli viene consegnato il libro, apre libro, legge, chiude il libro, restituisce il libro, siede. C'è una descrizione di Luca molto particolare, c'è una solennità in tutto questo. Molto semplice la cosa: non è che sia un gesto solennissimo: uno che si alza, prende il libro, lo chiude e lo ridà. Però, il fatto di descrivere ogni momento ci dice che quello che sta avvenendo qui è qualcosa da guardare, da contemplare, da ascoltare con la massima attenzione; ogni gesto, ogni parola.

Tanto è vero che subito quando siede, nella posizione dell'insegnamento, colui che si siede è il maestro, si dice che: *Tutti fissano gli occhi su Gesù*. L'attenzione passa dalla Parola ascoltata alla persona che l'ha annunciata. In questo ci viene detto, attraverso le parole di Luca, che quella Parola che è stata ascoltata e lì in quella persona che l'ha annunciata, lì la vediamo realizzata. Gesù è l'ascoltatore perfetto, è lui il Figlio obbediente, dove nell'obbedienza c'è questo ascolto, ob-audire; è colui che ascolta la Parola, è colui che si fida della Parola. È davvero il Figlio! È quello che Adamo non è stato in grado di fare, di ascoltare quella Parola, di fidarsi di quella Parola. Quello che Maria aveva detto: *Avvenga in me secondo la tua Parola*, Gesù è questa parola.

Questi occhi che si fissano e Gesù che comincia a dire: *Oggi*. L'abbiamo visto in Luca 2, all'Annunciazione della nascita di Gesù: Oggi per voi è nato un salvatore. Lo ritroveremo spessissimo questo oggi in Luca, fino sulla croce: *Oggi, sarai con me nel paradiso*.



Questo è un oggi che significa, non solo qualcosa di cronologico: l'oggi degli ascoltatori di Gesù a Nazaret, ma questo oggi è l'oggi anche del lettore e dell'ascoltatore di Luca. Cioè se io mi rendo contemporaneo a questa Parola, allora vedo realizzarsi questa stessa Parola nei miei orecchi; questa Parola è a me contemporanea. Quando leggo un brano del vangelo, non prendo quel brano come un documento di archeologia che mi racconta qualcosa avvenuto nel passato, ma qualcosa che avviene per me, qui, adesso. È questo spirito che ha presente Sant'Ignazio quando propone negli Esercizi Spirituali le contemplazioni della vita di Gesù. Per esempio nella Natività dice: Facendomi io come un indegno servitorello che contempla le persone e che cerca di servirle nelle loro necessità, cioè io sono lì presente in quello che viene raccontato. Allora, io entro in gioco in questo racconto. Questa parola sta come una parola rivolta a me: quando? Oggi!

Allora, capiamo che l'anno di grazia del Signore, l'anno giubilare non è un anno che finisce. Non è quell'anno che si ripresenta ogni cinquant'anni; salvo poi, probabilmente a non essere mai stato realizzato, come diceva il libro del Levitico. Ma quell'anno giubilare è oggi, cioè l'anno giubilare non è un periodo che ha un inizio e una fine, ha una validità perenne. Mi pare che l'anno giubilare della Misericordia finisca con la domenica di Cristo Re. Allora, non è che il lunedì dopo la domenica di Cristo chissà quale regime governerà la nostra vita spirituale, sarà ancora lo stesso. Forse questo anno ci rende più consapevoli del fatto che siamo chiamati a vivere perennemente così. Non è che viviamo un anno da fratelli e da figli del Padre e poi appena finisce l'anno ritorniamo come prima. Quando Gesù dice: *oggi*, sta dicendo sempre, soprattutto in quell'oggi che deriva dalla sua bocca. Noi siamo chiamati ad ascoltare queste parole dalla bocca di Gesù. E allora, ogni giorno per noi è quest'oggi: oggi!

Oggi cosa succede? *Si è compiuta*, c'è un compimento. Quello che Matteo e Marco mettono all'inizio, come un brevissimo



sommario le parole Gesù: *il tempo è compiuto; il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo*. Luca lo narra in maniera più dilungata con tutto questo episodio. Però, anche lui dice che tutto si è compiuto. In Gesù c'è il compimento e resta compiuto; non c'è più niente da attendere. Quello che il Padre doveva rivelarci ce l'ha rivelato. Il tempo non è per attendere ancora qualcosa che il Padre ci debba rivelare: ma cosa ci deve dare più, rispetto al Figlio che ci ha dato? Il tempo che ci è dato, è il tempo della nostra accoglienza di questa Parola che è Gesù. O nel linguaggio di Marco, il tempo per la nostra conversione e per la nostra fede nel vangelo: la buona notizia c'è. Il tempo che mi è dato è perché io accolga questa buona notizia e la faccia diventare vita, altrimenti rimane lì abbandonata.

Si è compiuta questa scrittura, quella che Gesù ha appena annunciato. Quella promessa di Isaia 61, l'anno di grazia del Signore, si è compiuta, in Gesù si compie. Non per nulla vedremo poi al capitolo 5 che chiamerà come i primi quattro discepoli, due coppie di fratelli. A dire che davvero questa fraternità si può realizzare, anzi si realizza, diventa finalmente possibile.

Si è compiuta questa Scrittura nei vostri orecchi. Ci viene detto che la Scrittura si compie, non tanto per voi che ascoltate, perché la possiamo ascoltare tutti questa Parola. Ma compiersi nei nostri orecchi, vuol dire che questa Parola si compie nella misura in cui siamo disposti ad accogliere questo Parola; o detto in termini evangelici a fare questa Parola. L'unica possibilità che abbiamo per davvero per ascoltare questa Parola è farla questa Parola, compierla. Lì verifichiamo l'ascolto o meno, lì verifichiamo se costruiamo sulla roccia o sulla sabbia.

Nei vostri orecchi. L'ascolto è un ascolto che è coinvolto pienamente nella realizzazione di questa Parola. A tutti coloro che ascoltano è data la possibilità di realizzare questa Parola. Allora, la Parola che dice Gesù si compie i nostri orecchi. Allora, tutti gli occhi su Gesù e Gesù li rimanda agli orecchi, a quello che hanno ascoltato.



²²E tutti testimoniavano per lui e si meravigliavano delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: Non è costui il figlio di Giuseppe? ²³E disse loro: Certamente direte a me questa parabola: Medico, cura te stesso. Quanto udimmo avvenuto a Cafarnao, fallo anche qui, nella tua patria!

Prima reazione. Prima avevamo visto all'insegnamento di Gesù, glorificato da tutti, tutti testimoniavano per lui.

Si meravigliano delle parole di grazia. Sono un dono queste parole che Gesù pronuncia; è un dono quella parola che Gesù stesso è. Però, sembra essere una meraviglia che ha poca radice, perché diventa subito un inizio di rifiuto.

Sembra essere veramente come quando dicono: Padre che bella omelia che ha fatto! Sì, signora va bene, ma... No, lei Padre non può capire, mi ha cambiato la vita. Sì, ringrazi il Signore. Ma che cosa l'ha colpita? Quando ha detto: passiamo al secondo punto. Allora, qualcosa del genere ha colpito i Nazaretani. Qualcosa sì di bello, ma proprio non è che abbia questa grande influenza.

Perché subito dopo vedete la reazione qual è? *Non è costui il figlio di Giuseppe?* Nel brano parallelo per certi aspetti di Marco, quando si parla di Gesù a Nazaret, Marco lo sposta molto più avanti al capitolo 6 del suo Vangelo, allora li emerge ancora meglio. Ma di fatto dire questo: *Non è costui il figlio di Giuseppe*, significa già avere a che fare con lo scandalo, con l'inciampo. E qual è questo scandalo? Ma possibile che da questo qui vengano queste parole? Lo conosciamo: trent'anni, falegname, conosciamo la sua famiglia. L'iniziale apertura trova subito la chiusura, che è una sorta di difesa di fronte a questa Parola. Queste persone hanno quasi paura della bellezza di questa Parola. E allora, tutto va bene per chiudersi a questa Parola, tutto. Ha parlato molto bene, però... cioè alla fine avere sempre noi l'ultima parola. Sì, Gesù parla bene, però la vita è altra. Sì, Gesù ha detto queste cose, ma lo conosciamo. Vuol dire avere già in testa la figura del Messia e pensare che questo Messia sia sempre diverso. È il percorso contrario rispetto alla scelta del



battesimo di Gesù. Gesù si è messo lì con tutti, solidale con tutti, immergendosi fino in fondo in questa acqua. E questa sua scelta, che è la scelta della fraternità fino in fondo, scandalizza, perché per noi il Messia non deve essere come noi. Ma cosa c'è sotto questo, se non la menzogna nel dire: io in fin dei conti non devo essere come gli altri. Che c'è qualcosa che mi devi riscattare rispetto all'uguaglianza con gli altri. Qualcosa che mi deve distinguere da quello degli altri; qualcosa cioè che mi separa dalla comunione con gli altri. Questo avviene lì nella sinagoga. Sono le persone religiose che sanno già come deve essere Dio. Per cui, questo Gesù scandalizza

Allora, Gesù sembra che li provochi: *Mi direte questa parabola: Medico cura te stesso. Quanto udimmo avvenuto a Cafarnao, fallo anche qui, nella tua patria!* Nel vangelo di Luca a Cafarnao non è successo ancora niente. Ma Luca non è interessato nella progressione cronologica. Non sappiamo se riprende già il racconto di Marco, non ci importa! Quello che importa è il senso di questa obiezione. Cioè quello che scandalizza le persone di Nazareth, e Gesù dà voce a questo scandalo: come mai questo Gesù fa i miracoli altrove e non qui? Non è molto diversa una parola come questa, dalle parole del nemico nel deserto, cioè il pretendere il segno, l'incapacità di vivere del dono. Invece, pretendere che Dio faccia questo e quest'altro. Possiamo essere nella sinagoga, possiamo essere in chiesa e al fondo avere dentro al nostro cuore il desiderio che il Signore faccia la nostra volontà: sia fatta la nostra volontà come in cielo così in terra. Questa è la nostra preghiera, piegare Gesù, piegare il Padre ai nostri disegni.

Allora, il dire: *Fallo anche qui!* È molto concreto questa parola. Prima si parlava di oggi; oggi anche qui. Questa è la vera sfida. Ma allora, l'oggi anche qui non è qualcosa che noi pretendiamo dal Signore, oggi anche qui è quello che io posso fare, se mi fido di questa Parola. Oggi anche qui io posso realizzare la



parola, io posso vivere della fiducia nel Padre nell'amore verso i fratelli: oggi anche qui.

Ascoltiamo alcune parole che apparentemente sono provocatorie e forse un po' lo sono, ma non tanto.

²⁴Ora disse: Amen, vi dico, nessun profeta è accolto nella sua patria.

²⁵Ora in verità vi dico: molte vedove c'erano in Israele nei giorni di Elia, quando fu chiuso il cielo per tre anni e sei mesi, quando fu carestia grande su tutta la terra; ²⁶ma a nessuna di loro fu mandato Elia, se non in Sarepta di Sidone a una donna vedova. ²⁷E molti lebbrosi c'erano in Israele al tempo di Eliseo profeta, ma nessuno di loro fu mandato se non Naaman, il Siro.

Gesù sembra che provochi un po'. Ha appena detto questa cosa, adesso sembra rincarare la dose. Gesù dice una cosa, che il dono non può essere preteso, lo ribadisce. Attraverso questi due esempi di Elia e di Eliseo, la vedova di Sarepta, Naaman il Siro: cosa ci dicono? Ci dicono che il dono si rivela pienamente là dove non c'è nessuna pretesa. A tal punto non c'è pretesa che queste due persone neanche sapevano che c'era quel Dio. Lì dove non c'è pretesa siamo in grado di accogliere il dono, dove c'è pretesa quel dono muore. Allora, l'esempio di Elia e di Eliseo servono a Gesù per dire una cosa molto semplice: guardate che quello che vi sto dicendo io, questa mia apertura, all'altrove, all'oltre non me la sto inventando, la sto portando a compimento. Perché se voi aprite le Scritture e leggete cosa si dice di Elia e che cosa si dice di Eliseo. vedete che anche loro si sono aperti a persone al di fuori Israele. Il Signore vede ovunque figli e figlie; vede sempre e ovunque figli e figlie. Quello che vale per Israele, vale per la Chiesa oggi ovviamente; vale per tutte le volte in cui siamo tentati di darci delle rappresentazioni chiuse di salvezza. La salvezza è per tutti, è universale. E questi racconti, primo libro dei Re capitolo 17, Elia, e secondo libro dei Re capitolo 5, Eliseo e Naaman il Siro, ci dicono questo. È come aprire uno spiraglio per aprire il cuore di queste persone. Di fronte a queste persone che vorrebbero trattenerne in



maniera egoistica il Messia per loro e fargli fare i miracoli che ha fatto altrove, Gesù ribadisce questa apertura a tutti. È un allargare le prospettive.

Il proverbio che dice Gesù: *Nessun profeta è accolto nella sua patria*, non lo dice perché quei Nazaretani erano particolarmente cattivi o quei Giudei, il popolo di Israele erano particolarmente cattivi. No! Questo è qualcosa di comune, qualcosa che si realizza sempre e ovunque. La croce è qualcosa che può sempre accadere nella misura in cui c'è il rifiuto di questo Gesù. È qualcosa che si ripropone che può riproporsi in ogni tempo. Questo proverbio vale sempre. Così come quell'oggi è la possibilità offerta a ciascuno di noi, ogni giorno della nostra vita, così anche questo rifiuto lo possiamo realizzare in ogni giorno della nostra vita, come penultima parola.

²⁸E tutti furono pieni di collera nella sinagoga udendo tali cose; ²⁹levatisi, lo scacciarono fuori della città e lo condussero fino sul ciglio del monte su cui la loro città era stata edificata, per buttarlo giù. ³⁰Ora egli, passando in mezzo a loro, camminava.

Furono pieni di collera. Queste parole di Gesù fanno sì che queste persone siano piene di collera: *udendo tali cose*. Gesù ha citato in realtà, indirettamente, altri brani della Scrittura la reazione è la collera. Queste sono delle reazioni che possiamo avere di fronte alla Parola. L'importante è esserne consapevoli e chiedersi: perché? Che cosa provoca questa irritazione, questa collera, perché stanno reagendo così? Che cosa dice di loro questa reazione? Che cosa dice di me la reazione che ho di fronte alla Parola di Gesù?

E cosa fanno? *Lo schiacciano fuori della città*: lo estromettono dalla loro comunità. Una sorta di scomunica. Notate, quello che Gesù ha fatto è aver ripetuto la Parola cercando di aprire il senso anche per queste persone.



E vogliono buttarlo giù, lo vogliono far fuori. Luca fin dall'inizio pone davanti agli occhi del suo lettore l'esito, il possibile esito, di questa Parola di Gesù.

Dicevo prima che il rifiuto può essere la penultima parola perché l'ultima parola ci viene detta. *Egli passando in mezzo a loro camminava*. La cattiveria nostra, la cattiveria di queste persone non ferma Gesù. Non è che Gesù fugga, Gesù cammina. Tanto è vero che questo cammino terminerà a Gerusalemme, ma in questo passare in mezzo a loro ci viene già in un certo senso prefigurata quella che sarà la risurrezione. Chi si abbandona come Gesù, Figlio ascoltatore perfetto della Parola, Figlio obbediente al Padre vive già da risorto. Chi realizza nella propria vita una vita di Figlio di Dio e di fratello di ogni persona è già risorto, è già passato dalla morte alla vita. Ha già vinto quella paura fondamentale di morire che noi avvertiamo spesso quando siamo chiamati ad amare. Perché è questa paura che affrontiamo, quella di abbandonarci a colui che ci ha amato; di abbandonarci a vivere la sua stessa vita. Gesù ha già vinto. L'avevamo visto nel battesimo che si immerge e riemerge da quelle acque. Solidale fino in fondo ci riporta tutti fuori; solidale con noi nell'immersione siamo tutti con lui che emerge da queste acque. E questo Gesù che cammina ci fa vedere davvero il Figlio di Dio, la persona libera di colui che si muove in mezzo a questo mondo, anche nel suo paese, con questo spirito di figlio, di colui che ha già vinto tutte le sue battaglie.

Dal prossimo brano in avanti allora saremo chiamati a seguire questo Gesù che cammina. Di imparare dietro di lui a vivere da figli e da fratelli; andare dietro di lui per compiere anche noi il suo stesso esodo: il passare dalla morte alla vita. Di fronte all'inciampo, allo scandalo che queste persone hanno teso a Gesù, Gesù, invece, diventa colui che è capace di camminare. Perché nemmeno questo ostacolo impedisce la storia di Gesù, impedisce il suo cammino.

Testi per l'approfondimento

- Levitico 25;



- Salmo 24;
- Atti 2, 42-48; 4, 32-37.

Spunti per l'approfondimento

- Come mai uno può sapere tutto su Gesù e non accettarlo?
- Perché i suoi sono pieni di pretese e d'ira; e alla fine vogliono ucciderlo?